

delle note che, se usate male, invece di aiutare il lettore ostacolano il piacere dello studio e della lettura; inoltre, aggiunge che le note dovrebbero essere sempre molto succinte. Ma a che servono le note? In base alla loro funzione, l'autore ne individua ben 14 tipologie: dalla nota che serve a spiegare un termine, alla citazione; dalla nota che introduce delle digressioni a quella che è invece mera e gratuita ostentazione erudita. Esistono quindi "note" e "note". Il saggio descrive anche una breve storia delle note: esse «si devono all'attività scientifica greca, sia quelle di critica testuale sia quelle grammaticali e di contenuto. Ma esse non derivano dall'autore stesso, ma dagli editori, dai maestri e dai copisti eruditi». Ma quando hanno cominciato gli autori ad aggiungere le note al testo? La fase di cambiamento è individuata da von Harnack nel Rinascimento, epoca in cui l'autore scientifico diventa «scolaste di se stesso». E tale cambiamento ha rivoluzionato il ruolo dell'autore, che da quel momento ha dovuto cominciare a organizzare la sua opera in modo che le sue affermazioni risultassero dimostrabili, apparissero attestate dal punto di vista scientifico e potessero essere verificate: la semplice esposizione non era più sufficiente. Il ruolo svolto dalle note nel corso dei secoli ci suggerisce quindi che mentre l'autore antico raccontava, quello moderno dimostra.

L'ultimo saggio si riallaccia a quello appena descritto perché consiste in un decalogo per gli autori da tenere presente per una corretta stesura delle note. Dopo la prima raccomandazione, che consiglia di redigere un testo che sia leggibile indipendentemente dalle note, il terzo e il quinto punto paiono in particolare degni di sottolineatura: «3. Sii molto parco di note e sappi che devi rendere conto al tuo lettore di ogni nota inutile; egli vuole vedere nelle tue note un tesoro e non un ripostiglio» e «5. Non scrivere nessuna nota perché hai dimenticato qualcosa nell'esposizione; in generale non scrivere le note in un secondo tempo».

Uno spunto finale interessante per lo studio delle teorie biblioteconomiche di von Harnack è fornito dalle pagine scritte dal figlio Axel. Egli ricorda il padre descrivendone in particolare la biblioteca personale e il suo rapporto con i libri, facendo affiorare un elemento che suggerisce una chiave di lettura fondamentale per la comprensione dell'intera opera di von Harnack padre: la biblioteca non è stato uno dei tanti aspetti della vita del teologo-bibliotecario, ma «l'asse portante attorno al quale l'intera sua esistenza si è mossa».

Lucia Antonelli

*Biblioteca della Scuola superiore
della pubblica amministrazione locale, Roma*

Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento: atti del Convegno (Roma, 5-6 giugno 2006), a cura di Lorenzo Baldacchini. Roma: AIB, 2007. 221 p. ISBN 978-88-7812-170-6. € 20,00.

Oltre vent'anni dalla miscellanea del 1976 *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, in occasione del ritiro dalla cattedra della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma; quasi un decennio dalla prima giornata di studi del 16 febbraio 1989 in Biblioteca Vallicelliana, nell'anniversario della scomparsa; un anno dal centenario della nascita.

Tra queste coordinate temporali, nella cornice della Biblioteca Angelica che lo vide direttore per quasi un decennio, cadeva nel giugno 2006 il convegno di cui oggi l'AIB presenta gli atti, per fare il punto sugli insegnamenti di Francesco Barberi.

Non si tratta di una semplice raccolta di scritti in memoria, ma di un'occasione di studio e ripensamento della figura storica del personaggio, nella sua duplice anima: "bibliotecario del Novecento" per un'intensa attività professionale, rimasta cronologicamente

al di qua della rivoluzione tecnologica che ha accompagnato gli ultimi anni del secolo scorso; molto più, maestro che con la sua riflessione critica ha consegnato alle nuove generazioni una "eredità" di rigore metodologico e lucidità intellettuale.

Su questi due assi si dispongono, dopo i saluti di Luciano Scala e Mauro Guerrini, i diversi interventi presentati al convegno che, di quell'eredità, indaga l'entità e il senso. Sintesi del profilo biografico e analisi dell'impatto critico non sono che le facce d'una medaglia, ma con sommaria approssimazione potremmo collocare sul primo versante alcuni contributi che pongono l'accento sulla ricostruzione delle vicende dell'attività professionale di Barberi, sia pure vista come fucina delle sue elaborazioni teoriche. Così Marina Panetta sintetizza il lascito ideale di Barberi in un'immagine di biblioteca come «luogo dei valori civili», frutto dell'etica del lavoro e del senso delle istituzioni affinati nella direzione dell'Angelica (*Francesco Barberi e gli anni dell'Angelica*, p. 89-101); le *Schede di un bibliotecario* vengono sondate come fonte privilegiata per ripercorrerne curriculum ed evoluzione del pensiero (Rossano De Laurentiis – Mauro Guerrini – Roberto Ventura, *Barberi intellettuale bibliotecario: riflessioni sulle sue Schede*, p. 75-88), oppure rilette seguendo il filo delle testimonianze e delle considerazioni relative all'attività di soprintendente alle biblioteche di Puglia e Lucania (Giovanni Solimine, *L'esperienza di soprintendente bibliografico*, p. 109-117); Valentino Romani si sofferma sulla docenza universitaria di Barberi tra il 1963 e il 1975, legandola al suo ruolo nell'AIB, nel comune denominatore dell'amore per la cultura libraria (*Tra bibliologia e impegno civile*, p. 145-153, con una breve Appendice inventariale dei materiali di lavoro lasciati da Barberi).

In maniera più trasversale, Simonetta Buttò anticipa il carteggio di Francesco Barberi e Luigi De Gregori tra il 1933 e il 1946, rivelando un ideale passaggio di consegne in termini di stile sia professionale che umano (*Da Luigi De Gregori a Francesco Barberi: un'eredità sottintesa*, p. 57-73). Sull'epistolario di Barberi si concentra pure Carlo Revelli, estrapolandone alcune riflessioni catalografiche (*Un bibliotecario "a tutto tondo": Barberi e la commissione RICA*, p. 155-160).

Sul fronte del vaglio critico di quanto, nelle acquisizioni di Barberi, si è risolto in un insegnamento ancora attuale, si attestano altri interventi. Il riferimento alle sue idee circa lo stretto rapporto tra cultura locale e biblioteca comunale è il punto di partenza per Fulvio Stacchetti, che analizza il servizio bibliotecario pubblico a Roma nel cinquantennio 1938-1988 (*Biblioteche "per il popolo romano" da Francesco Barberi ai nostri giorni: itinerario cronologico e prospettive di sviluppo*, p. 119-131); Paolo Traniello, riprendendo già nel titolo un noto intervento di Barberi, attualizza la "questione bibliotecaria" e fa il punto sulle prospettive dell'azione politica per le biblioteche (*Barberi e la "crisi secolare" delle biblioteche*, p. 133-143); Lorenzo Baldacchini ricorda gli interessi più strettamente bibliografici di Barberi a partire dagli studi d'esordio sulla tipografia cinquecentesca fino all'attiva promozione dell'attività di ricerca di giovani allievi (*Gli annali tipografici in Italia e l'eredità di Barberi*, p. 161-170); infine Sandro Bulgarelli consegna una personale *Testimonianza per un Maestro* (p. 171-174) attraverso gli appunti delle lezioni di Bibliologia tenute da Barberi, in cui la storia del libro si configura come vera e propria «sociologia del libro».

A cerniera tra le diverse prospettive, e rispettivamente a inizio e conclusione degli interventi, Alberto Petruccianni (*Un bibliotecario e le sue carte*, p. 33-45) offre un prezioso contributo pubblicando – e corredando di annotazioni sul contenuto – l'elenco delle *Carte di Francesco Barberi nell'Archivio storico AIB* (p. 46-55) redatto da Giorgio De Gregori, mentre Silvia Salvi consegna, con *La bibliografia di Francesco Barberi e la sua eredità* (p. 175-185), il bilancio critico di un'attività pubblicistica che anch'essa riflette l'intersezione tra i due «percorsi [...]: quello della vita professionale di Barberi e quello delle biblioteche e degli studi sul libro in Italia» (p. 178). La *Bibliografia aggiornata degli scritti di Francesco Barberi*, che riprende e integra quella della miscellanea del 1976, è presentata in appendice al sag-

gio (p. 186-210); un'altra appendice che spicca nell'indice del volume è quella in margine al contributo di Marina Panetta, curata da Chiara Faia (*Acquisti e doni in Biblioteca Angelica negli anni della direzione Barberi, 1944-1952*, p. 102-107), che esprime in tabelle e grafici la mole e la tipologia delle acquisizioni librarie, sottolineando l'importanza di tale voce nel bilancio di quella Biblioteca.

La sintesi più puntuale dei diversi interventi è infine proposta da Marco Santoro che nelle *Conclusioni* (p. 211-217) rileva la persistente attualità di molti dei temi che la consolidata lezione di Barberi continua a sottoporre alla nostra attenzione.

Il tono discorsivo dei vari contributi rende con vivacità il clima di una giornata in cui le qualità scientifiche dei relatori e del commemorato offrono quelle garanzie di lucidità critica che sono l'antidoto più efficace alle derive celebrative sempre in agguato in simili occasioni. Si può semmai aggiungere che la cura complessiva del volume, affidata per l'aspetto scientifico a Lorenzo Baldacchini e per quello redazionale a Maria Teresa Natale, rivela anche negli elementi di corredo l'impegno a offrire un tributo che sia anche di utilità e stimolo ai lettori: ed ecco l'indice dei nomi di Lucia Gasperoni, l'apparato iconografico che riproduce foto, autografi e materiali diversi tratti dall'Archivio Barberi, persino il dettaglio grafico dell'immagine di copertina, che riproduce una scatola di *corn flakes* usata da Barberi come contenitore per i propri appunti – ora nell'Archivio storico AIB.

Chiara De Vecchis
Biblioteca del Senato della Repubblica
 "Giovanni Spadolini", Roma

Le politiche delle biblioteche in Italia: la professione: atti del 53° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 18-20 ottobre 2006. Roma: AIB, 2007. 277 p. ISBN 978-88-7812-171-3. € 30,00; soci: € 22,50.

La pubblicazione degli Atti del 53° Congresso nazionale dell'AIB, sulla professione del bibliotecario, svoltosi a Roma nell'ottobre del 2006, offre al lettore importanti notizie sull'argomento. Il Congresso, annuale appuntamento dei bibliotecari italiani, nodale punto di convergenza dei lavoratori del settore, risulta un utile piattaforma di scambi esperienziali e di sicuro aggiornamento culturale.

Nella prima parte viene analizzata l'evoluzione della professione in Italia da «immagine tradizionale del bibliotecario come custode di una raccolta libraria [...] a realizzare servizi pubblici di accesso alle risorse documentarie e all'informazione». La professione del bibliotecario è presentata in modo esaustivo in tutti i suoi aspetti, come sono esaminati i problemi, le difficoltà delle biblioteche di pubblica lettura, universitarie e statali.

Oggi l'acquisto non è più legato al possesso materiale, bensì all'accesso: i bibliotecari addetti a questa mansione devono avere competenze informatiche e capacità relazionali e negoziali. Attualmente i bibliotecari sono considerati degli "intermediari", che aiutano gli utenti a definire le loro necessità informative; inoltre aiutano a valutare e utilizzare i documenti per la produzione di nuova conoscenza. Per relazionarsi meglio, il bibliotecario dovrebbe essere dotato delle seguenti qualità: flessibilità, adattabilità, creatività, apertura mentale, comunicatività, interesse per la gente, sensibilità sociale e culturale, curiosità del mondo.

Dal 1990 si verifica nelle biblioteche un aumento dei lavoratori atipici (a termine, part-time, *ad interim*, ad obiettivo); la storia dell'introduzione in Italia del lavoro flessibile è presentata da Patrizio Di Nicola che conclude affermando la propria convinzione che il lavoro a tempo determinato, in realtà, serve a fornire manodopera economica, docile, ricattabile e scolarizzata. In pochi anni, a causa delle assunzioni bloccate, i lavori a tempo, le ester-